MARCO BALIANI

ARLECCHINO?

Scritto e diretto da Marco Baliani
Produzione Gli Ipocriti Melina Balsamo e
TSV-Teatro Stabile del Veneto
(2024)

RASSEGNA STAMPA



IL GAZZETTINO

diffusione:38088
tiratura:51929

L'attore in tv con "La rosa dell'Istria" ora si misurerà con la commedia "Arlecchino?" in puro stile goldoniano. Al via una tournèe che toccherà Padova, Mestre, Vicenza, Cavarzere e Treviso. «Progetti? Stiamo cercando una produzione per un film sul Pojana»

«Mettiamo alla prova la tradizione veneta»

L'INTERVISTA

Non si può dire che l'agenda di Andrea Pennacchi non sia congestionata, eppure il teatro è e rimane un perno del suo lavoro. Infatti, mentre si attende la conferma della nuova stagione della serie tv "Petra", a pochi giorni dallo sbarco in prima serata su Raiuno come protagonista della fiction "La rosa dell'Istria" e pur riservandosi il venerdì sera per le ospitate a Propaganda Live su La7, l'artista ha scelto di fermarsi a Padova metà dicembre e tutto gennaio per provare il nuovo spettacolo "Arlecchino?" diretto da Marco Baliani e prodotto da Gli Ipocriti con il Teatro Stabile del Veneto.
Il nuovo lavoro - che lo vede tra i protagonisti con Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzucato e Anna Tringali – ha debuttato a Cittadella e girerà il Veneto con la tournée organizzata da Arteven, arrivando dal 14 al 18 febbraio al Verdi di Padova, dal 5 al 10 marzo al Toniolo di Mestre, il 13 e 14 marzo al Comunale di Vicenza, il 17 marzo a Cavarzere, il 19 marzo a Lendinara e dall'1 al 24 marzo a Treviso (info www.myarteven.it).

Pennacchi, sta funzionando questo Arlecchino col punto di domanda?
«Ovviamente parlo da dentro, però c'è una bellissima energia. Già dai provini gli attori e le attrici hanno destato in Marco una grande ammirazione, è rimasto incantato dalla bravura e versatilità del gruppo. E siamo una squadra di persone felici di essere qui a lavorare sulla tradizione, ma in maniera innovativa».

Cosa significa innovare Goldoni?

«VOGLIANO DEDICARE QUESTO SPETTACOLO A PIERLUCA DONIN DI ARTEVEN RECENTEMENTE SCOMPARSO»

«Parlare di innovazione è sempre discutibile in teatro, ma diciamo che prendiamo Goldoni da una prospettiva diversa dal solito. Va detto però che la tradizione, in mano a gente come noi, viene messa alla prova e allo stesso tempo viene profondamente rispettata. E in ogni caso, se regge all'urto di questo gruppo di attori veneti, quella tradizione ha ancora una ragion d'essere. Stiamo dando forma a un'operazione vitale per la drammaturgia goldoniana».

Quanto è stato complesso fermare cinema e tv per dedicarsi tre mesi solo al teatro? Chi glielo fa fare?
«È una domanda che mi ha fatto anche Marco quando abbiamo iniziato a lavorare a questo progetto. La risposta è semplice: il Teatro è stato il mio primo amore e in Teatro misuro la mia efficacia nel rapporto con il pubblico. E poi c'è una ragione cruciale che mi fa stringere i denti: questa cosa che stiamo facendo nasce da un'idea di Pierluca Donin. Fu lui a mettere in contatto lo Stabile del Veneto con Gli Ipocriti e Baliani con me, perché riteneva fosse avvenuto il momento di far uscire la tradizione veneta dalle nostre frontiere. Credo che, dopo la sua scomparsa, questa messa in scena sia anche una dedica a lui, per dimostrare che aveva ragione».

E dopo il debutto di Arlecchino? Tra 10 giorni sarà in prima serata con la rosa dell'Istria. Com'è nato il progetto?
«Tutto è iniziato qualche anno fa, ma come tutti i progetti in RAI ha avuto una lunga gestazione. Il film è stato girato nel goriziano, a Trieste e in alcune zone del Friuli. Si parla di foibe e di fuga dalle persecuzioni seguendo la storia di una famiglia istriana, con un gruppo di attori davvero molto bravi».

Altri progetti in cantiere?
«Dopo la prima uscita su Rai5, i due spettacoli sull'epica omerica sono andati in replica in occasione dell'uscita con People del mio libro che raccoglie entrambi i racconti. Nel frattempo aspettiamo la conferma del ritorno di Petra per la terza serie. E poi stiamo cercando una produzione per un film sul Pojana... c'è qualche manifestazione di interesse, ma niente ancora di definito».

Giambattista Marchetto

© RIPRODUZIONE RISERVATA


Andrea Pennacchi
«Mettiamo alla prova la tradizione veneta»

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

04-FEB-2024
da pag. 15 / foglio 1 / 2

CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: N.D. Diffusione: 3156 Lettori: 25000 (DS0005550)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Pennacchi: «Arlecchino la maschera del futuro»

L'attore a Padova con una rilettura del «Servo di due padroni» «Abbiamo puntato sui temi sociali»

È un Arlecchino che interroga se stesso e i nostri tempi quello che Andrea Pennacchi porta in scena con pensosa leggerezza e ironia sotto la direzione di Marco Baliani. Un classico di Goldoni, *Arlecchino servitore di due padroni* conosciuto in tutto il mondo, prende nuova vita e assume forme inesplorate in *Arlecchino?* Lo spettacolo, dopo il debutto al teatro Sociale di Cittadella (Padova), dove è stato allestito, è ora in tournée in varie piazze e tornerà in Veneto dal 14 febbraio, a partire dal teatro Verdi di Padova.

Pennacchi, come nasce l'idea di portare sulla scena Arlecchino?

«È un progetto concepito con Pierluca Donin, mio carissimo amico, compianto direttore del circuito teatrale Arteven, un uomo che era una fucina di idee sempre nuove per sostenere il teatro veneto. Cercavamo, con Baliani - che è stato mio maestro - un testo classico della nostra tradizione da portare fuori regione: un'occasione per me di tornare sulla scena e di mettere al servizio del teatro quella notorietà che mi ha dato la televisione».

Cosa significa il punto interrogativo del titolo?

«Si gioca innanzitutto sulla mancanza di phisique du role, evidente per chi mi conosce. All'Arlecchino tutto balzi e vitalità che Giorgio Strehler ha consacrato a livello mondiale, interpretato prima da Marcello Moretti, poi per oltre 50 anni da Ferruccio Soleri, sostituiamo un personaggio più moderno per aprire una finestra sul mondo contemporaneo. Operazione non facile perché ci ha portato a misurarci con una tradizione consolidata, quella dello spettacolo di Strehler, e, nel seguire una strada diversa, a ingaggiare un corpo a corpo con una tradizione difficile da scalfire. L'approccio innovativo del Piccolo Teatro al testo, nel 1947, ha riportato in auge un Goldoni che pareva ormai destinato all'oblio, gli ha dato nuova vita e in tutti questi anni è diventato un modello con cui necessariamente confrontarsi, rischiando di rimanere schiacciati».

Insomma, un atto di coraggio.

«O di incoscienza... abbiamo cercato una nuova chiave di lettura e ora siamo contenti dell'accoglienza che ci ha riservato il pubblico. A livello tematico abbiamo puntato sulla prospettiva sociale pur mantenendo la chiave comica. Ad esempio, cosa significa oggi essere un servitore, come si delinea il suo ruolo e in che relazione è col padrone. E poi abbiamo esplorato l'universo femminile: Beatrice, Clarice e Smeraldina hanno personalità molto diverse tra loro, ma esemplari: la prima è coraggiosa e intraprendente, la seconda appare più sottomessa, ma trova la forza di ribellarsi al padre, infine la giovane servetta è consapevole dei diritti delle donne».

E a livello narrativo?

«Si sono creati più strati. Oltre a quello intrinseco alla vicenda degli inganni e degli equivoci legato al doppio gioco di *Arlecchino, servitore di due padroni*, c'è la storia degli attori che mettono in scena la commedia e hanno una vita propria».

Progetti per futuro?

«Ho in mente un romanzo. Lo sto portando avanti molto lentamente».

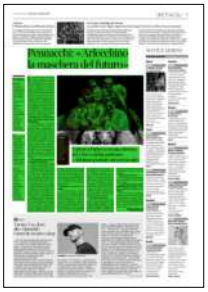
La vedremo di nuovo protagonista della serie tv «Petra» al fianco di Paola Cortellesi?

«Non c'è ancora un'indicazione precisa da parte della produzione per la realizzazione di una terza stagione, però, dato il successo delle prime due, non è improbabile un nuovo ciclo».

Caterina Barone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5550 - S.29967 - L.1673 - T.1673



CORRIERE DEL VENETO
VENEZIA E MESTRE
Quotidiano - Dir. Resp.: Alessandro Russello
Tiratura: N.D. Diffusione: 3156 Lettori: 25000 (DS0005550)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Da sapere

- Andrea Pennacchi, padovano, è il protagonista di «Arlecchino?» con la regia di Marco Baliani, una rivisitazione in chiave contemporanea dell'«Arlecchino servitore di due padroni» di Carlo Goldoni, una commedia portata al successo mondiale da Giorgio Strehler

- Lo spettacolo, ora in tournée in varie piazze italiane, tornerà in Veneto dal 14 febbraio, a partire dal teatro Verdi di Padova (info sui siti www.teatrostabileveneto.it e myarteven.it).

- L'allestimento apre una finestra sul mondo contemporaneo e affronta tematiche attuali quale il rapporto servitore-padrone e il ruolo della donna nella nostra società



Modelli L'attore padovano Andrea Pennacchi nel panni di Arlecchino: presto sul palcoscenico del Verdi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5550 - S.29967 - L.1673 - T.1673

04-02-2024
Pagina 26
Foglio 1

LA NAZIONE
Firenze

www.ecostampa.it

Il Pojana diventa Arlecchino «Oggi il 'padrone' è l'algoritmo» Andrea Pennacchi alla Pergola

La commedia in scena da martedì. E domani sera l'attore è protagonista della fiction «La Rosa dell'Istria»

di **Barbara Berti**
FIRENZE



Andrea Pennacchi è protagonista di «Arlecchino?», alla Pergola dal 6 all'11 febbraio

«Un Arlecchino mai visto, che riunisce stilemi diversi, frammenti di cabaret, burlesque, avanspettacolo, commedia, dramma, un gran calderone ultra postmoderno che inanella via via pezzi di memoria della storia del teatro». Così l'attore e drammaturgo Andrea Pennacchi presenta «Arlecchino?», scritto e diretto da Marco Baliani, in scena al Teatro della Pergola da martedì 6 all'11 febbraio (ore 21, giovedì alle 19 e domenica alle 16). L'attore, noto per il personaggio di Pojana, ospite fisso a «Propaganda Live» su La7, incontrerà il pubblico fiorentino il 7 febbraio alle 18. Lo spettacolo (produzione Gli Ipocriti Melina Balsamo in coproduzione con Teatro Stabile del Veneto) è impreziosito dalla musica dal vivo eseguita da Giorgio Gobbo e Riccardo Nicolin. Pennacchi guida un cast composto da Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzuccato e Anna Tringali.

Si dice che il suo Arlecchino faccia sussultare i tanti Arlecchini che nel tempo hanno fatto grande questa maschera: perché?

«Perché cerca in tutti i modi di essere all'altezza del ruolo, ma non ne azzecca una, è goffo, sovrappeso, del tutto improbabile, ma è in buona compagnia: gli altri attori che, come lui, sono stati assoldati con misere paghe dall'imprenditore Pantalone sono, al pari di Arlecchino, debordanti, fuori orario, catastroficamente inadeguati».

Un'icona internazionale della tradizione della commedia dell'arte viene trasportata e rinvigorita nella contemporaneità: come è possibile?

«Già di per sé la commedia dell'arte è stata creata per aprirsi costantemente sul mondo che la circonda, già nel testo tradizionale. Quindi utilizziamo quelle aperture di Carlo Goldoni per riflettere, ridendo, su cosa significhi oggi essere un servitore, si gioca molto sulla dialettica padrone\-servitore. Se prima il padrone era Pantalone oggi il padrone è uno spiritello invisibile che si nasconde dietro ogni algoritmo».

Tra Arlecchino e la sua maschera più celebre, Pojana, ci sono punti in comune?

«Entrambi sono programmati per la sopravvivenza. Arlecchino, però, non è cattivo, è un bambinone dotato di quell'astuzia che lo aiuta a uscire da un guaio ed entrare in un altro. Ma riesce sempre a salvarsi».

Pojana andrà a vedere Arlecchino?

«Assolutamente no, non ha tempo, deve lavorare. Se lo farà raccontare dalla moglie (ride, *ndr*)».

Domani sera la vedremo su Raiuno nella fiction «La Rosa dell'Istria»...

«Sì, narra la tragedia straziante e disumana degli esuli italiani dai territori dell'Istria e della Dalmazia durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale. E' stato terribile ricostruire quei fatti ma tutte le storie vanno raccontate, anche quelle che fino a oggi sono rimaste nell'angolo».

Progetti futuri?

«Portare Pojana al cinema. Cioè, fare un film con questo personaggio nato a teatro, poi diventato televisivo. E' una bella sfida ma questo mestiere è fatto di sfide».

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.


Tempo libero
Il Pojana diventa Arlecchino
«Oggi il 'padrone' è l'algoritmo»
Andrea Pennacchi alla Pergola

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

IL TIRRENO
FIRENZE • PRATO • EMPOLI

www.ecostampa.it

Al teatro della Pergola

Pennacchi, il Pojana ora fa Arlecchino

di **Gabriele Rizza**

Arlecchino naviga nel tempo presente. Ieri come oggi. Non le manda a dire e ha sempre qualcosa da dire. Arlecchino naviga di padrone in padrone, perché averne due o tre è forse più facile (più facile ma non assicurato) avere qualcosa da mettere sotto i denti.

Arlecchino è un maestro di vita. Un campione di irregolarità esistenziale e di insicurezze alimentari. È un ribelle e un conformista, un concertatore e casinista. È un solitario. Sa che il mondo gli appartiene tutto ma da esso non trarrà che delusioni, sconfitte, illusioni. Da quando è salito alla ribalta, Arlecchino presta la sua maschera (le sue maschere: uno nessuno centomila) alla dialettica della vita, il bene e il male, la verità e la menzogna, l'utile e il fasullo, il consentito e il vietato e via di questo passo sul filo dell'alternanza che potrebbe diventare conoscenza di sé e degli altri se non fosse esercizio faticoso. Lodevole ma faticoso. Nel solco della Commedia dell'Arte che l'ha partorito un nuovo, Arlecchino veleggia sui palcoscenici della contemporaneità.

Lo imbriglia e lo fa volteggiare, impastandoli altre farine e spezie e condimenti, Andrea Pennacchi. Alla base della sua interpretazione c'è la scrittura di Marco Baliani (sua anche la regia). Che a siglare il nome del protagonista ci mette un punto interrogativo: come dire Arlecchino chi? Non sono risposte o soluzioni le sue, sono volteggi, sono frammenti, sono solo tracce e sfumature).

"Arlecchino?" da domani a domenica è alla Pergola, scortato da una troupe di fedelissimi (Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzuccato, Anna Tringali), dalle musiche eseguite dal vivo da Giorgio Gobbo e Riccardo Nicolin con Carlo Sala che firma scene e costumi e Luca Barbati che regola le luci (producono Gli Ipocriti e Stabile del Veneto).

Andrea Pennacchi, attore, drammaturgo, regista, ha amplificato la sua immagine grazie al Pojana, tipo da nordest, padanico e spudorato, copia non conforme alle graduatorie veneto leghiste, diventato familiare dagli schermi della 7 di "Propaganda Live". Arlecchino attraverserà, con la sua goffaggine e la sua furbizia, quei territori dello spirito umano che in ogni epoca mostrano le loro eterne contraddizioni.

Lasciamolo al commento del suo nuovo "biografo", Marco Baliani: «L'Arlecchino che Andrea Pennacchi porta in scena farà forse sussultare i tanti Arlecchini che nel tempo hanno fatto grande questa maschera. Lui cerca in tutti i modi di essere all'altezza del ruolo, ma non ne azzecca una, è goffo, sovrappeso, del tutto improbabile, però è in buona compagnia: gli altri attori che, come lui, sono stati assoldati con misere paghe dall'imprenditore Pantalone, sono debordanti, fuori orario, catastroficamente inadeguati. Eppure, tutti questi sbandamenti, queste uscite di scena e fughe dal copione, che sono anche uscite ai gironi nostri, queste assurde prestazioni, queste cadute di stile e cadute al suolo di corpi sciamannati, tutte queste parole affastellate, tutto questo turbinio di azioni e gesti, stanno proprio rifacendo il miracolo della grande commedia goldoniana, in una forma non prevista, una commedia dirompente, straniante, che ricostruisce la tradizione dopo averla intelligentemente tradita».

C'è di che avventurarsi e sorprendersi. «Ed ecco allora che la storia – conclude Baliani – nonostante tutto, anzi proprio grazie a questo tutto invadente, si dipana nella sua narrazione e ne esce un Arlecchino mai visto, che riunisce stilemi diversi, frammenti di cabaret, burlesque, avanspettacolo, commedia, dramma, un gran calderone ultra postmoderno che inanella via via pezzi di memoria della storia del teatro».

Inizio spettacolo: martedì, mercoledì, venerdì, sabato alle 21; giovedì alle 19; domenica alle 16. Info tel. 055 0763333.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

14/03/2024

laPiazzaweb.it
L'informazione locale sempre con te!

BREAKING NEWS VICENZA

L'Arlecchino rinnovato di Baliani e Pennacchi avrebbe applausi anche da Strehler e da Goldoni

Tempo di lettura: 3 minuti circa

Teatro comunale di Vicenza generoso di consensi per uno spettacolo brillante ed efficace



Andrea Pennacchi al centro con gli attori: Miguel Gobbo Diaz è il primo a sinistra

Andate sul sicuro: lo spettacolo del Comunale di Vicenza è efficace, divertente, recitato con maestria da tutti, con una lode in più per Andrea Pennacchi e il giovane Miguel Gobbo Diaz da Creazzo, l'uno ormai realtà consolidata del panorama teatrale (ma anche televisivo e del cinema), l'altro assai più di una promessa mantenuta sul palcoscenico con i suoi 34 anni ricchi di esuberanza e senso dei tempi comici. Di suo, Marco Baliani, autore e regista, ha costruito un *Arlecchino?* con un punto di domanda, perché il suo testo è molto diverso da quanto ci si aspetta, avvertendo che i tradizionalisti è facile saltino sulla sedia del teatro. E questa consapevolezza di andare oltre Goldoni è ben chiara a tutti perché nello spettacolo a un certo punto il verso di una canzone (musiche dal vivo di Giorgio Gobbo alla chitarra e Renato Nicolin alla batteria) si chiede: chissà cosa penserebbe Giorgio Strehler di quanto stiamo facendo.

A parer mio, Strehler che è stato definito con una bella immagine *l'Arlecchino galileiano*, perché ha trasformato questo testo in una rivoluzione imprescindibile per il teatro, ne penserebbe tutto il bene possibile. Lui nel 1947 ha ripescato e rinnovato la commedia, riscoprendo tecniche dimenticate e risuscitando la commedia dell'arte. Ma Arlecchino è una delle tre su cui si basa la riforma goldoniana del teatro, la cui filosofia si può sintetizzare così: più mondo e più carattere, meno maschera e rigidità. Più vivacità, insomma.



E vivacità, qui, come di contemporaneità c'è n'è moltissima nel testo e nello spettacolo di Baliani: "Ne esce un Arlecchino mai visto che rinisce frammenti di cabaret, burlesque, avanspettacolo, commedia, dramma, un grande calderone post moderno". Che però – attenzione – non diventa mai guazzabuglio. "E' una commedia dell'arte portata nel contemporaneo", ha spiegato con efficacia Lorenzo Parolin, giornalista e saggista che ha condotto l'incontro pre-spettacolo assieme a Pennacchi. Ha ragione. "Qui c'è cuore, intelligenza e studio – ha sottolineato – perché il grande teatro non è solo intrattenimento". Anzi, è verità: "L'uomo di teatro è tale perché sa rivestire di tanti abiti la verità", ha concluso, sottolineando che Pojana, il personaggio che ha reso Pennacchi famosissimo in Italia, resta comunque sullo sfondo di quella contemporaneità che è evocata dal testo.



Pennacchi Arlecchino al centro con i suoi più giovani colleghi

Ha ragione, dunque, Baliani quando s'immaginava Goldoni seduto in terza fila alle prove che rideva molto per la novità incurandosi del rispetto filologico. Viene alla mente l'episodio, metà vero metà colorato, che racconta Pierluigi Pietricola su *Sipario,* il vangelo del teatro italiano, nella recensione di venti giorni fa ricca di lodi per questo *Arlecchino?*. Un pezzo, detto a margine, nel quale Gobbo Diaz brilla su tutti, subito dietro a Pennacchi. E chi assisterà allo spettacolo capirà bene perché.

Dunque, Pietricola racconta di Pirandello che assistette a un'opera di Pirandello messa in scena dai tre De Filippo. E questo è vero, perché l'incontro fra loro ci fu, testimoniato da diverse foto.

Al termine dello spettacolo, un assistente si avvicina a Pirandello e sussurra preoccupato: "Maestro, ma questo è tutto diverso da quello che avete scritto." Risposta: "Lo so, ma così è più divertente".

La morale è in una frase di Walter Bnjamin che il regista Baliani cita nel programma di sala: "In ogni epoca bisogna lottare per strappare la tradizione al conformismo che cerca di sopraffarla". Che è, in altra forma, la sostanza di quanto pensava Pirandello a proposito dei De Filippo.

Complimenti, dunque, a Pennacchi e Gobbo, all'assistente alla regia Maria Celeste Carobene (indiposta e sostituita all'ultimo momento da Elisa Pastore all'altezza del ruolo), a Marco Artusi, a Margherita Mannino, Valerio Mazzucato, Anna Tringali. Pennacchi, tra le molte, ha la virtù di far girare i pianeti attorno a sè senza mai coprire i ruoli, senza cioé attrarre lo spettacolo troppo su di sè con il rischio di schianto narrativo. Il vero capocomico, e qualunque capo, deve far giocare gli altri, non accentrare.

Vivo successo, grandi applausi. Replica questa sera, giovedì 14 al Comunale.

Antonio Di Lorenzo

0

ViCult
TUTTO QUANTO FA CULTURA
Il web magazine sulla Cultura di Vicenza e provincia
(https://www.vicult.net)

L'ARLECCHINO CONTEMPORANEO DI ANDREA PENNACCHI



14 Marzo 2024(https://www.vicult.net/2024/03/14/)
TEATRO & DANZA (https://www.vicult.net/category/teatro-danza/)
Marco Ghiotto(https://www.vicult.net/author/marcoeditore/)

Per chi ha vissuto la propria adolescenza negli anni '80, Arlecchino era più Alberto Camerini che la maschera bergamasca. Un proto-punk di cresta munito, che saltellava danzante e cantava inni come "Tanz Bambolina" o "Rock and Roll Robot". Un personaggio quindi che è sempre stato portato a sposare la modernità, a diventare declinazione di un'idea e non un totem intoccabile. Arlecchino di fatto è carattere molto denso e stratificato e si presta per sua natura a rappresentare modelli e simboli anche politici. Di certo ha intrinseche sfaccettature antropologiche. Perfino Dante nella Divina Commedia situa un "Alichino" nell'inferno, specificando che si tratta di una figura di demone capo a sua volta di una schiera di demoni. Col tempo questa origine è stata soppiantata lasciando spazio solo alle caratteristiche della stessa maschera. Si deve a Carlo Goldoni la sua "adozione" veneziana: fui lui infatti a lanciare la maschera con la commedia "Arlecchino servitore di due padroni", con chiaro, sebbene velato, rimando all'accezione anticristiana del termine. Arlecchino nasce come servo povero, storicamente piuttosto infedele al suo padrone che diventa spesso l'obiettivo di burle,

scherzi e imbrogli. Ricco di immaginazione è anche vivace, simpatico e irriverente anche se sfortunato e a tratti buffo. Sempre goloso, ne inventa di tutti i colori pur di mangiare. Si esprime solitamente con linguaggio scurrile e dialettale ed è noto per la sua agilità.



Pochissime maschere possono essere buone per tutte le stagioni come Arlecchino. E Marco Baliani lo sa perfettamente, al punto di portarlo dentro ai nostri giorni e farlo dialogare con l'attualità. Andrea Pennacchi è un Arlecchino talmente improbabile da risultare perfetto. La sua maestria sta nella leggerezza e nella classe con cui danza in mezzo agli altri protagonisti della commedia, senza mai prevaricare eppur rimanendo centralissimo. Circondato da un cast di primissimo livello, con uno splendido Miguel Gobbo Diaz alle prese con tre ruoli, Valerio Mazzucato nei panni di Pantalone, Anna Tringali in quelli di Smeraldina, una Clarice tutta da ridere animata da Margherita Mannino e un davvero ottimo Marco Artusi che si divide tra Brighella e Florindo Aretusi. Arrivata a Vicenza dopo grandi successi altrove (con ben 14 repliche nella sola capitale), la compagnia capitanata da Pennacchi ha avuto una giornata probante dovuta alla sfortuna capitata a Maria Celeste Carobene, bloccata da una temporanea malattia e sostituita all'ultimo istante da una eccellente (soprattutto visto le circostanze) Elisa Pastore.



L'Arlecchino di Pennacchi e di Baliani riesce ad essere credibile e coerente sia con la sua storia centenaria che con il momento in cui è calato. La sfida era affascinante ma per nulla semplice: parlare di questi tempi balordi, tra razzismi, ritorno di ideologie che si speravano morte e sepolte, populismi e guerre, e farlo rimanendo fedeli alla commedia dell'arte, alla lezione di Strehler, e riuscire divertenti, anzi, molto divertenti. Sfida stravinta alla fine. I 100 minuti di spettacolo sono una gioia pura, con un plus fondamentale dato dalla presenza di Giorgio Gobbo alla chitarra e alla voce e di Riccardo Nicolin alla batteria, che con inserti abrasivi e ricamati, fanno da contrappunto a ciò che accade in scena. "Ve lo meritate Alberto Sordi" diceva Michele Apicella in "Ecce Bombo" e voleva dirci che l'italietta della media borghesia un po' viscida e misera eravamo noi tutti. Ecco, sarebbe più giusto dire che ci meritiamo Arlecchino, perché è l'Italia del popolo, che si rappresenta, si denigra e si riscatta con la stessa felicità che trasmette. Un'Italia del passato, ma che si può riconoscere oggi dovunque.

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

www.ecostampa.it

Debutto In scena da mercoledì prossimo



Protagonista Andrea Pennacchi (54 anni) in una scena di «Arlecchino?», all'Ambra Jovinelli da mercoledì

«Arlecchino?», un marziano arriva all'Ambra Jovinelli

«Arlecchino?», scritto e diretto da Marco Baliani, pensato con Andrea Pennacchi che ne è protagonista, sarà all'Ambra Jovinelli da mercoledì. Con un «tradimento» alla Commedia dell'Arte. Racconta Baliani: «È lo sguardo di un marziano sulla realtà». a pagina 13 **Manzitti**


ROMA
CORRIERE DELLA SERA
«Ho provato a salvare nonna e bimba»


Cultura
Tempo libero
Un marziano a teatro

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
181969

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
17-02-2024
Pagina 1+13
Foglio 2 / 3

CORRIERE DELLA SERA
ROMA

www.ecostampa.it

Un marziano a teatro

Marco Baliani, regista e autore di «Arlecchino?», debutta mercoledì all'Ambra Jovinelli «È lo sguardo di un alieno o di un bambino sulla realtà»

«Mettere il dito dove non si deve: a questo servono le maschere». «Arlecchino?» spettacolo scritto e diretto da Marco Baliani, pensato insieme ad Andrea Pennacchi che ne è protagonista, arriva all'Ambra Jovinelli dal 21 febbraio al 3 marzo. Con un «tradimento» alla tradizione della Commedia dell'Arte che vuole in realtà strapparla alle convenzioni, questa versione della maschera è anche un racconto del teatro nel teatro che alterna momenti di cabaret, burlesque, avanspettacolo, commedia, dramma, in un calderone postmoderno interpretato da altri sei attori con musiche dal vivo. Marco Baliani — che nel 1989 ha dato il via al teatro di narrazione — si misura per la prima volta con la commedia goldoniana.

Perché ora?

«Ne ho vista tanta nella mia vita, ma per lo più è stato come andare al museo e vedere uno stilema senza vita. Mi sono ispirato ad Ariane Mnouchkine, fondatrice del Théâtre du Soleil, al suo Arlecchino interpretato da un attore nero. Dopo la regia di Giorgio Strehler di *Arlecchino servitore di due padroni*, questa riscrittura arriva come un tradimento intelligente alla tradizione. Lo abbiamo pensato con Andrea Pennacchi».

Vi conoscete da molto?

«Da quando era studente a Padova e lo incontrai per una formazione. Negli anni ci siamo detti che se avessimo fatto qualcosa insieme avrebbe dovuto essere folle e nuova per entrambi. È un attore come piacciono a me: un attore operaio, duttile e che sa cos'è la gavetta».

Il suo Arlecchino è goffo, sovrappeso e fuori tempo.

«È lo sguardo di un marziano o di un bambino sulla realtà. Non essendo intrappolato nelle convenzioni è ambiguo: costruttivo e distruttivo, infingardo e intuitivo, come i fool di Shakespeare o i giullari medievali, che osano mettere il dito dove non si dovrebbe».

Quindi dove?

«Potrei dire dal #Me-too al razzismo, dallo sfruttamento alla disuguaglianza, ma sembrerebbe teatro politico mentre, in realtà, il pubblico ride. Mi piacerebbe molto sapere cosa pensano i leghisti dello spettacolo».

La storia parla di una compagnia di giro che deve fare Goldoni, ma è improbabile e sottopagata.

«Il gioco del metateatro ci permette guizzi e colpi di scena. E una comunità coatta dove, come si dice qui: il più pulito c'ha la rogna».

Parlando di Roma e di teatranti...

«Stendiamo un pietoso velo. È incredibile quello che sta accadendo al Teatro di Roma, considerando che è una capitale privata di luoghi, tra cui il Valle che è un vulnus alla città, non solo al teatro. Per riprendersi ci vorrebbe una forza spirituale, non politica e non mi pare proprio che ci sia».

Tornando al piano fantastico: nelle note di regia immagina un Goldoni seduto in platea molto divertito.

«È una boutade, ma è sempre buono ricordarsi che ci può essere il fantasma, l'anima dell'autore a supervisionare mentre lavoriamo. Anche Strehler, che era un uomo intelligente, riderebbe della nostra versione irriverente».

Federica Manzitti

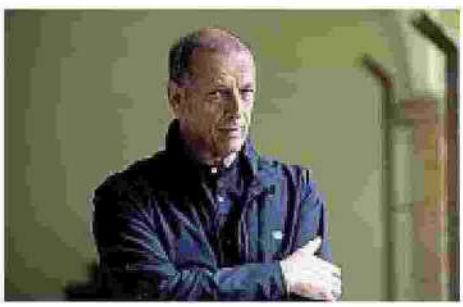
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Info

«Arlecchino?» scritto e diretto da Marco Baliani al Teatro Ambra Jovinelli (via Guglielmo Pepe 45) da mercoledì 21 febbraio fino al 3 marzo. Orari: dal martedì al sabato ore 21; venerdì 23, mercoledì 28 e giovedì 29 febbraio ore 19.30; sabato 24 febbraio repliche ore 16.30 e 21; domenica ore 17. Durata: 90 minuti

Lo spettacolo è interpretato da Andrea Pennacchi e Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzucato, Anna Tringali

Info: www.ambrajovinelli.org



Questa riscrittura arriva come un tradimento intelligente alla tradizione

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

181969

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Quotidiano
20-02-2024
Pagina 11
Foglio 1

la Repubblica
Roma

www.ecostampa.it

Teatro Ambra Jovinelli

Pennacchi: "Io Arlecchino-cinghiale un po' rock"

di **Rodolfo di Giammarco**

Da domani avrete a portata di mano, all'Ambra Jovinelli, Andrea Pennacchi, il Poiana di Propaganda Live, quello che con Paola Cortellesi fa il noir "Petra", o "Tutto chiede salvezza" con Netflix, e a teatro è ora il protagonista di "Arlecchino?" scritto e diretto da Marco Baliani per lui e altri sei interpreti.

Pennacchi, come è cominciata l'impresa dello spettacolo?

«Semplice. Da tempo cercavamo un lavoro sulla tradizione veneta per sperimentare una svecchiata, distogliendo attese e mode depositate, diciamo per dare una spazzolata alla superficie. Cercando un testo e un appeal, senza essere troppo nordestini. Rivolgendoci a Goldoni, padre della nostra scena, e a un materiale vicino alle corde che abbiamo, d'una ricerca non allineata. È venuto fuori il nome di Baliani, e ho fatto salti di gioia: ammiro il suo adoperarsi, lo considero un mio maestro. Ci siamo incontrati e ho voluto che scegliesse lui il titolo, è andata per "Il servitore di due padroni" in cui eravamo forti per l'aspetto comico, ma andavamo contro le aspettative fisiche per un lui scattante come un gatto e una scimmia, per un lui giovane. Avevamo me, e ho deciso di scardinare le convenzioni con un Arlecchino cinghiale» .

Le prime reazioni della platea?

«Dopo la sorpresa iniziale per l'evidente inadeguatezza di me nella parte, la maschera prende vita in maniera diversa, e il pubblico ride, si trova di fronte a un altro Arlecchino possibile. L'operazione di Baliani è corale, con un ruolo importante della musica dal vivo di Giorgio Gobbo e Riccardo Nicolin che strizza l'occhio a un concerto rock, e c'è un nucleo di attori straordinari e creativi fra cui gli spettatori riconoscono forse Miguel Gobbo Diaz (con la pelle nera si mostra più veneto dei custodi rigorosi della regione), e Marco dà ampio spazio a ognuno di noi e ai dialetti variamente veneti personali».

La regia di Baliani?

«Marco ha guidato un'Armata Brancaleone su tre livelli: goldoniano, personaggio per personaggio, e gli attori reali, riuscendoci. Siamo impegnati con lo Stabile Veneto e con gli Ipocriti di Melina Balsamo per un progetto di visibilità nazionale. Il coinvolgimento degli Ipocriti è anche gesto d'amore».

Gli apporti di Andrea Pennacchi?

«Sono al servizio di tutto il disegno, e ci metto il cuore, credo d'aver creato un altro Arlecchino che si interroga sul suo essere servitore, con una coscienza di classe sindacalista, e poi sessualmente sono meno arrembante, rispettoso di Smeraldina che ha una consapevolezza femminista, formando con lei una coppia contemporanea»

La comicità?

«La roccia della commedia goldoniana ha lazzi che è un delitto non mettere, e la maschera che va e viene fa ridere, ma qui è umoristico anche il Pantalone che come un produttore incita gli attori a fare meglio. Poi c'è il lato ingenuo che mi scopro, dopo quelli aggressivi, e una capacità da cartone animato»

©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il Poiana**
Andrea Pennacchi, il Poiana


Roma Cultura
Tre secoli di Giappone un mondo fluttuante tra lusso e piacere
Pennacchi: "Io Arlecchino-cinghiale un po' rock"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
181969
L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

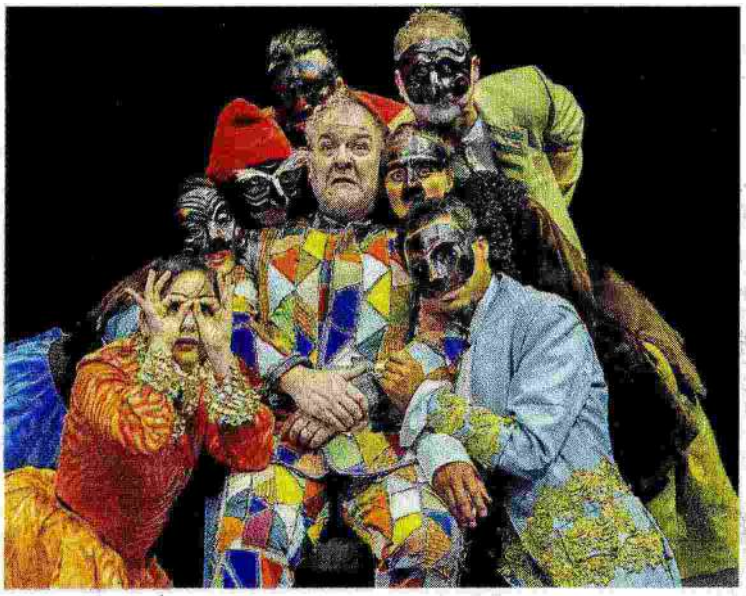
Quotidiano
21-02-2024
Pagina 47
Foglio 1

Il Messaggero
CRONACA di ROMA

www.ecostampa.it

Ambra Jovinelli

L'Arlecchino post-moderno di Pennacchi



Andrea Pennacchi, 54 anni (al centro della foto) in "Arlecchino"

IL DEBUTTO

Un attore di una scalcagnata compagnia di provincia si avvicina con titubanza a una delle più resistenti maschere della commedia dell'arte. Scritto su misura per Andrea Pennacchi, questo personaggio buffo, sgrammaticato e commovente nasce dalla penna di Marco Baliani, anche regista di *Arlecchino*: da oggi al Teatro Ambra Jovinelli.

«Baliani si è confrontato con la nostra tradizione lavorando sul senso di inadeguatezza di un attore di fronte a un ruolo immenso» dichiara Pennacchi, 54 anni che, nell'indossare la maschera di Arlecchino, si fa carico anche della sua vitale ribellione: «Denuncia le vessazioni sul lavoro, l'immutata condizione di servitù».

IL MODELLO

Ispirandosi alla celebre opera di Goldoni, *Arlecchino servitore di due padroni*, scritta nel 1745, lo spettacolo si confronta con uno degli archetipi della regia italiana. Nato nel 1947, l'*Arlecchino* di Strehler ha continuato, infatti, nei decenni, a rappresentare un modello di messa in scena e interpretazione di un classico che fino ad ora non ha avuto rivali.

L'IMPRESA

«Vidi lo spettacolo di Strehler una prima volta quando ero ragazzino, e rimasi impressionato dalla sua bellezza. Portava con sé quella che qualche anno più tardi Peter Brook avrebbe chiamato "la radianza". Dal momento in cui ci siamo tuffati nell'impresa, sapevamo di dover affrontare una corazzata», continua l'attore padovano che, in compagnia di Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz e Margherita Mannino, dà vita ad un Arlecchino "post-moderno" che mischia registri diversi, dal burlesque al cabaret, dall'avanspettacolo al dramma.

▶ Teatro Ambra Jovinelli, via G.Pepe, 45. Da stasera (ore 21) fino al 3 marzo

Katia Ippaso

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

181969

L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

WWW.SIPARIO.IT

ARLECCHINO? - regia Marco Baliani



"Arlecchino?". regia Marco Baliani. Foto Serena Pea

ANDREA PENNACCHI

ARLECCHINO?

scritto e diretto da Marco Baliani

con Marco Artusi, Maria Celeste Carobene, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzucato, Anna Tringali

musiche eseguite dal vivo da Giorgio Gobbo, Riccardo Nicolin

scene e costumi Carlo Sala

luci Luca Barbati

aiuto regista Maria Celeste Carobene

Produzione Gli Ipocriti Melina Balsamo in coproduzione con TSV– teatro nazionale

Roma – Teatro Ambra Jovinelli 21 febbraio-3 marzo 2024

Non ricordo più chi mi abbia raccontato questo episodio, né se le cose siano effettivamente andate così. Ma calza a pennello per lo spettacolo *Arlecchino?* in scena all'Ambra Jovinelli.

L'episodio riguarda la messinscena di un'opera di Pirandello da parte dei De Filippo. Alla prova generale ecco venire il Maestro, il grande scrittore-drammaturgo, per vedere cosa avevano combinato questi tre attori rivoluzionarii per la storia del teatro.

Si alza il sipario. Tutto va avanti sotto gli occhi di Pirandello, il quale osserva con attenzione senza perdersi nemmeno un particolare. Così sino alla fine. Quando la prova finisce, una assistente dello scrittore esclama: "Maestro, ma questo non ha niente a che vedere con quello che lei ha scritto". Pirandello: "Lo so. Ma così è più bello".

Marco Baliani, firmando regia e drammaturgia del suo *Arlecchino?* ha precisamente fatto la stessa cosa. Ha scelto, cioè, di non voler subire la grandezza quasi inviolabile di Carlo Goldoni. Ma partendo da lui, dal suo *Servitore di due padroni*, senza considerare il capolavoro realizzato da Strehler, per altro ancora in scena dopo decenni di repliche sempre raccogliendo consensi, ha cercato di trasformarlo in qualcosa d'altro. In parte ci è riuscito e in parte, ovviamente, no. Ma questo non è un punto di svantaggio, ma a favore. Perché vuol dire che, pur profanandolo come giusto, del grande classico si è avuto rispetto. Cosa non da poco.

Cominciando da Arlecchino: l'immaginario collettivo, al di là del costume variopinto, lo immagina esile e agile. Ecco, invece, Andrea Pennacchi nei panni della celebre maschera: con la sua pinguedine, la sua loquela dai toni caldi e non vagamenti striduli e acuti, la sua goffaggine che non impedisce una certa agilità. Pennacchi non si muove come Arlecchino richiede, ma accenna, abbozza queste movenze, e tanto basta. Ecco il teatro: pochi dettagli in grado di richiamare e ricreare un personaggio nella sua originalità senza ricopiarlo in modo asfittico. Bravissimo, in tal senso, Pennacchi, che si è cucito addosso un Arlecchino meraviglioso, trattandolo come un personaggio più che una maschera, ma senza privarlo della sua essenza originaria. Una chiave interpretativa sublime.

L'impianto drammaturgico: una compagnia di attori sottopagati, capeggiati da un capocomico male in arnese, incapace di ottenere i giusti finanziamenti per realizzare uno spettacolo come si deve, ha dato alla commedia goldoniana un valore metaforico attualissimo sulla situazione dello spettacolo in Italia, con giuste sferzate al sistema mai fuori luogo riguardanti le condizioni lavorative subite dagli attori di teatro al giorno d'oggi.

Tra gli interpreti ha colpito Miguel Gobbo Diaz: altamente teatrale, espressivo nella mimica corporea e del viso. La sua è stata una recitazione chiara per la dizione e precisa nei tempi comici.

L'*Arlecchino?* di Baliani, oltre a divertire, ha svelato un Goldoni a cui non avevamo pensato prima.

Proprio come i Fratelli De Filippo fecero con Pirandello.

Pierluigi Pietricola

Ultima modifica il Venerdì, 23 Febbraio 2024 04:47

29-01-2024

il mattino di Padova

La prima nazionale

Tra Goldoni e Strehler c'è Pennacchi con il suo Arlecchino del Duemila

Debutto a Cittadella per lo spettacolo scritto da Baliani e coprodotto dallo Stabile del Veneto – Teatro Nazionale

Nicolò Menniti-Ippolito

Goldoni, Arlecchino, Pennacchi. L'incontro era in qualche modo inevitabile, anche se le traiettorie teatrali dell'attore padovano sono andate spesso in direzione contraria alla tradizione. Eppure, in questa lontananza, c'è sempre stato un che di familiare, un rimando indiretto al teatro veneto vissuto non come vincolo, come retorica, ma come dimensione popolare, come rapporto col pubblico. Così era molto atteso questo "Arlecchino?" prodotto dal Teatro Stabile del Veneto-Teatro Nazionale e da Gli Ipocriti Melina Balsamo, scritto e diretto da Marco Baliani, andato in scena in prima nazionale nel piccolo e delizioso Teatro Sociale di Cittadella.

Baliani e Pennacchi si rifanno programmaticamente ad una nota affermazione di Walter Benjamin: "in ogni epoca bisogna lottare per strappare la tradizione al conformismo che cerca di sopraffarla". E allora il punto di partenza è "L'Arlecchino servitore di due padroni" di Goldoni, mentre il punto di arrivo è un Arlecchino con il punto interrogativo, a dire che insomma il personaggio c'è, continua a esserci, continua a divertire, però non può più essere esattamente lo stesso.

Ma la tradizione di cui si parla è anche un'altra, è quella del celeberrimo Arlecchino di Strehler, che ha quasi ottant'anni di vita in palcoscenico (esordì nel 1947) e quindi, se era rivoluzione allora, è oggi, a tutti gli effetti, tradizione. Il rimando a quella storica edizione è esplicitato nel testo di Baliani, ma anche evocato dalla somiglianza della scena, con più o meno la stessa pedana (quasi un ring teatrale) che diventa con pochissimi elementi, spazio capace di evocare tutti gli ambienti della commedia.

Diciamo subito che il testo goldoniano in questa messa in scena c'è: ci sono tutti i personaggi, c'è tutta la storia, ci sono anche porzioni di testo, ma la rappresentazione è continuamente interrotta, innestata da altri elementi, in molti casi metateatrali, perché Baliani immagina in realtà una scalcagnata compagnia che mette in scena la commedia con un Arlecchino a contratto (Pennacchi appunto), che non ha esattamente l'agilità di un Moretti o di un Soleri.

Del resto, l'immagine che tutti abbiamo di Arlecchino è quella della reinvenzione strehleriana, perché aldilà della ricerca filologica, il grande regista si era letteralmente reinventato la commedia dell'arte, riempiendo la sua messa in scena di lazzi, di intermezzi anche canori, di gag che pescavano in realtà in molte tradizioni diverse. E così fanno Pennacchi e Baliani, senza paura di far entrare nel testo i temi della contemporaneità, il rap, la satira, la batteria di Riccardo Nicolini e la chitarra di Giorgio Gobbo.

Quel "servitore di due padroni" può diventare allora anche presa in giro del diffuso "voltagabbanismo"; può dialogare col metoo e con il femminicidio, col culto degli chef e gli immigrati, senza disdegnare sgrammaticature rispetto al "politically correct" di facciata. Si tratta insomma di stare dentro Goldoni e contemporaneamente fuori, talvolta molto fuori, e per questo ci volevano gli attori adatti, capaci cioè di avere i toni goldoniani (non necessariamente la lingua) ma anche di andare oltre i costumi d'epoca che indossano, per diventare assolutamente contemporanei.

Marco Artusi, Federica Giraradello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzuccato e Anna Tringali sono qui i vari Brighella, Federigo, Silvio, Clarice, Pantalone, Smeraldina, ma anche cantano, ballano, entrano ed escono dalla parte senza perdere il filo e senza farlo perdere – se non per qualche passaggio – allo spettatore, come ha dimostrato la calorosa accoglienza alla prima. C'è forse qualche didascalismo di troppo, qualche inevitabile passaggio a vuoto che rallenta il ritmo, ma l'impianto ha una sua coerenza e rende lo spettacolo godibile a diversi livelli, anche semplicemente come puro divertimento, come teatro festoso e schiamazzante. Con un Pennacchi che, messi da parte i monologhi, sembra felice di tornare a recitare, e giocare, insieme ad attori capaci di mantenersi sulle stesse corde —

Dona il tuo 5x1000
per la lotta contro il cancro in Romagna
istituto oncologico romagnolo
Scrivi il codice fiscale dello IOR
00893140400
nel riquadro "sostegno del volontariato"

Dona il tuo 5x1000
per la lotta contro il cancro in Romagna
istituto oncologico romagnolo
Scrivi il codice fiscale dello IOR
00893140400
nel riquadro "sostegno del volontariato"

RAVENNA | Andrea Pennacchi lascia i panni di Pojana per la maschera goldoniana con la regia di Marco Baliani

«Sarò un moderno Arlecchino extralarge»

Elena Nencini

Se conoscete Andrea Pennacchi per il suo personaggio Pojana a «Propaganda live», andate a scoprirlo anche a teatro, perché c'è molto di più, come racconta lui stesso, svelando anche un passato da aspirante pilota. Arriva al Teatro Alighieri giovedì 6 (repliche il 7 e l'8 alle 21, domenica 9 alle 15.30) lo spettacolo «Arlecchino?» scritto e diretto da Marco Baliani. Il regista ha scritto un Arlecchino su misura per Pennacchi, che riunisce frammenti di cabaret, burlesque, avanspettacolo, commedia e dramma in un gran calderone ultra postmoderno che raccoglie pezzi di memoria della storia del teatro. La maschera di Goldoni viene re-interpretata, pur restando aderente all'originale, per tornare a una commedia dirompente, che come spiega il regista: «Ricostruisce la tradizione dopo averla intelligentemente tradita».

Pennacchi come è l'Arlecchino che Baliani ha costruito su misura per lei?

«Extralarge, è molto divertente, molto fedele alla struttura, al servitore di due padroni. Si prende delle libertà, ma sempre sulla falsariga della commedia dell'arte. Invece che Arlecchino-scimmia, agile, che ruzzola, abbiamo un Arlecchino cinghiale, però funziona e non è distante da quello delle origini vere. Non abbiamo fatto un operazione filologica, ma di ricerca».

In questa realtà contemporanea come si ritroverebbe il suo Arlecchino?

«Anche la maschera viene sottoposta a momenti di tinteggiatura, c'è bisogno di dare una sistemata all'esterno come in una casa, ma il concetto di maschera, di personaggio funziona ancora. Quando si parla di commedia dell'arte bisogna confrontarsi con la tradizione, la maschera è viva e vegeta, ma alle volte la tradizione continua a soffocarla fino a che non è più contemporanea. Ci siamo misurati con regie strepitose come quella di Strehler, ma Baliani ha creato un Arlecchino inserito nell'oggi, con i problemi contemporanei».



AL CENTRO ANDREA PENNACCHI NELLE VESTI DI ARLECCHINO, IN SCENA A RAVENNA DAL 6 FEBBRAIO

Come è lavorare con Baliani?

«È bellissimo, è stato uno dei miei maestri, è stato importantissimo nell'arte del racconto, ritrovarlo come regista è un sogno che si avvera. Come regista e narratore è estremamente alla mano, ama molto gli attori e lascia molta libertà, ma segue un'idea chiara di regia. Lo spettacolo nasce seguendo una regia, ma tutte le voci si fanno sentire. Quando un regista non ha paura di misurarsi con le proposte degli attori il lavoro è molto interessante».

Si potrebbe fare un collegamento tra Arlecchino e Pojana ?

«Ci sta: sono molto felice di considerare Pojana una maschera, non una macchietta. Arlecchino e Pojana sono imparentati, anche se non sono la stessa cosa: sono due modi diversi di vedere la realtà. Arlecchino non ha la rabbia di Pojana, é un servo per eccellenza, mentre Pojana dovrebbe essere più contento perché gli è toccato di nascere in tempi in cui può fare il ricco padroncino. Chi viene a teatro a vedere Arlecchino è spesso lo stesso pubblico che guarda 'Propaganda live'. La forma e il contesto di esibizione naturalmente sono molto diversi: il teatro ha un tempo lungo, articolato per raccontare delle storie, mentre per Pojana - con l'aiuto della redazione di Propaganda - sparo contro la stupidaggine del momento. Sono due cose leggermente diverse, forse più per questioni di tempi e di obiettivi che di forma».

Nelle note di regia Baliani cita Walter Benjamin: «In ogni epoca bisogna lottare per strappare la tradizione al conformismo che cerca di sopraffarla»...

«È una frase importante per chi si occupa di narrazione. C'è un momento in cui la tradizione dice che le cose si fanno così e basta e allora quello diventa il momento in cui bisogna rompere con la tradizione che è diventata 'vecchia'. Ci si deve misurare con onestà con la tradizione perché se no rischia di diventare stantia e di soffocare il nucleo vitale che c'è dentro un testo teatrale».

Progetti per il futuro?

«Una volta terminata questa tournée - che sarà molto fitta - mi prendo un periodo di riposo e poi lavoro a un mio testo nuovo, con l'aiuto di altri drammaturghi giovani. Il tema sarà su le specie aliene, un tema che mi affascina terribilmente, una bella metafora per riflettere sugli esseri umani. Sto aspettando anche le ultime trattative per un film di cui si occupa la mia agente, ma non posso dire nulla al momento. Infine devo promuovere il mio libro "Se la rosa non avesse il suo nome", prima indagine di Wiliam Shakespeare in Italia per fare luce sulla tragedia di Romeo e Giulietta. Shakespeare è stato il mio primo amore».

Teatro, televisione, cinema, libri, si immaginava tutto questo quando era ragazzo?

«Proprio no, Andrea ragazzo, non pensava fosse possibile vivere di teatro, non lo concepiva nemmeno e non pensava certo di essere lui che sarebbe vissuto in teatro. Sognavo di essere un pilota: ho fatto l'istituto tecnico aeronautico a Forlì, arrivando fino all'Accademia militare. Il bivio è stato molto semplice: aspettavo le selezioni di Alitalia, ma c'era già la crisi e scelsi un laboratorio di teatro per motivi futili (confessa che erano le ragazze, *ndr*). Era il teatro popolare di ricerca di Padova e da lì mi sono innamorato».

Sabato 8 febbraio si terrà il tradizionale incontro con la compagnia alla sala Corelli alle 18 in dialogo con lo studioso Gerardo Guccini.

RAVENNA | La danza dei DaCru all'Alighieri

Vi siete mai sentiti soli? È questo l'interrogativo sollevato da «People» della DaCru Dance Company, che apre la stagione danza del teatro Alighieri di Ravenna. Sabato 1 febbraio alle 20.30 e domenica 2 alle 15.30, torna in scena all'Alighieri la compagnia nata dal sodalizio fra Marisa Ragazzo e Omid Ighani e votata a esplorare le possibilità di incontro fra danza urbana e teatro – uno urban theatre all'insegna della contaminazione.dopo aver dato prova del loro approccio in occasione della produzione di Tamerlano che ha debuttato nella Stagione Opera 2023, con «People» i DaCru analizzano un'umanità sempre più esposta a contatti fittizi, fatti di gradimento, status, condivisione sui social…e solitudine. La scena è semplice, senza effetti speciali; frammentata in camere che diventano un'allegoria di case, corpi e menti. All'interno di questi spazi ben delimitati, ognuno disegna la propria comfort zone, scegliendo di non vedere quanto accade oltre il confine. Così si indaga sulla straordinaria potenza (e a volte violenza) delle distanze sociali. Nel linguaggio senza margini dei coreografi si mescolano sistematicamente tecniche e gestualità diversificate; quelli della DaCru sono quindi danzatori eclettici, dotati di un linguaggio personale fisico ed emotivo, un codice espressivo metropolitano e un'anima poetica.



RAVENNA | Dal 1 febbraio «Il Mar dei piccoli»

Dal 1 al 28 febbraio il Museo d'Arte della Città di Ravenna (Mar) dedica i propri spazi a «Il Mar dei piccoli», la rassegna che vede bambini e famiglie protagonisti al museo. Al primo piano del museo la mostra «Come una foglia» a cura di Immaginante, percorso espositivo che propone installazioni interattive e aree-laboratorio in cui bambini e adulti condividono il piacere per l'esplorazione. E' una mostra che coniuga arte, suono e natura per bambini dai 2 ai 10 anni, la mostra si visita su prenotazione, possibilità di fare 4 laboratori evento e un laboratorio dedicato agli adulti, agli appassionati di arte e creatività, a insegnanti e genitori sabato 22 febbraio ore 10.30 «La biblioteca delle foglie» con la creazione di un'installazione collettiva. L'inaugurazione della mostra gioco è sabato 1 febbraio alle ore 11 ad ingresso gratuito ma con prenotazione obbligatoria (334-2804710 dalle 15-18, anche whatsapp). Ad arricchire il programma della rassegna le visite del Teatro del Drago i sabati di febbraio alle 15 con «Anima l'opera!» le opere più importanti delle collezioni del Mar, attraverso burattini, teatro d'ombre e d'oggetti. La biblioteca Classense propone – l'8 e il 22 febbraio - letture legate alle opere più iconiche della pinacoteca seguite da una passeggiata alla scoperta dei segreti dell'arte. Alla rassegna collaborano anche altre realtà come la compagnia Drammatico Vegetale di Ravenna Teatro e Monica Francia e due incontri dedicati a tutti coloro che desiderano approfondire le tematiche della didattica dell'arte con le docenti di pedagogia e didattica dell'arte. Info 0544-482477.





Arlecchino? SI!

Al Teatro Nuovo di Verona lo spettacolo “Arlecchino?”, riporta in scena un Arlecchino insolito interpretato da Andrea Pennacchi e che non si può non amare.

Casa Pantalone, in scena gli attori. Attori nel vero senso professionale del termine, professionisti del 2025 che si destreggiano tra chiamate last minute, costumi di scena a basso costo ed improvvisi stress da palcoscenico. La commedia da rappresentare è *Il servitore di due padroni*, scritta nel 1745 da **Carlo Goldoni** …



V. Mazzucato, A. Pennacchi, A. Tringali, M. Mannino, M. Gobbo Diaz, M. C. Carobene e M. Artusi

La trama è la medesima dell'originale: Il mercante veneziano Pantalone de Bisognosi (**Valerio Mazzucato**) aveva promesso in sposa la figlia Clarice (**Margherita Mannino**) al signore Federigo Rasponi di Torino. L'improvvisa morte dell'uomo, avvenuta per duello contro Florindo Aretusi, l'innamorato della sorella Beatrice (**Maria Celeste Carobene**), ha permesso a Pantalone di promettere la figlia all' innamorato Silvio (**Miguel Gobbo Diaz**), come testimoni l'amico e locandiere Brighella (**Marco Artusi)** e la serva di casa Smeraldina (**Anna Tringali**).

Tutto viene però interrotto dall'arrivo dello Zanni Arlecchino (**Andrea Pennacchi**) che annuncia il suo padrone Federigo Rasponi da Torino, tale persona in realtà non è che la sorella di questo, Beatrice Rasponi, travestita da uomo e fuggita a Venezia per cercare il proprio innamorato Florindo (**Marco Artusi**), ricercato per la morte di Federigo. L'arrivo di Beatrice manderà a monte il matrimonio di Clarice e Silvio scatenando tutte le ire di quest'ultimo. Per uno scherzo del destino Arlecchino incontra Florindo e inizia a fargli da servitore, ritrovandosi a servire sia lui che Beatrice a loro reciproca insaputa; nel seguire due padroni contemporaneamente hanno inizio per il servo una serie di equivoci, colpi di scena e furbizie.

Tutto andrebbe secondo i piani se non fosse che in questo inizio di primo atto Arlecchino non c'è. "*E come la faccio una valorizzazione veneta senza Arlecchino?"* dice furioso l'imprenditore Pantalone. In scena anche Smeraldina, Brighella, l'arrapato Silvio e la disgustata Clarice.

Ad un tratto l'arrivo dell'atteso protagonista che è tutto tranne che l'esempio dell'atletico Zanni. "*E questo sarebbe Arlecchino?"* dice Brighella, "L'è sovrappeso" dice Silvio, "*Ero il quinto Arlecchino sostituto della messa in scena Strehler"* afferma orgoglioso l'attore, il pubblico ride fragorosamente ed è solo l'inizio...

Con la sua commedia Goldoni cercava di trasmettere un passaggio tra vecchia commedia dell'arte e nuova commedia dettando l'inizio della sua riforma teatrale e portando il tetro comico verso un nuovo approccio. A suo modo anche questo spettacolo *Arlecchino?* per la regia e sceneggiatura di **Marco Baliani** rappresenta un punto di svolta tra tradizione e nuovo.

Questo Arlecchino è peggio di tutti i suoi predecessori, fisicamente goffo, impacciato e soprattutto lamentoso della propria situazione da attore del XXI secolo, lamentele a cui volentieri si abbandonano anche gli altri professionisti della compagnia, sottopagati ed irrequieti.

La sceneggiatura resta fedele al classico pur ribaltandolo in alcuni momenti l'opera originaria stravolgendola completamente, passando dalle buffe proteste degli attori alle azioni più tipiche della commedia goldoniana. Letteralmente si fluttua da un'atmosfera classica ad una più moderna con gli attori che "entrano" ed "escono" dal personaggio in continuazione, danzano e cantano sulle note delle musiche dall'apparenza improvvisata di **Giorgio Gobbo** eseguite dal vivo dal duo *Sordi* di **Matteo e Riccardo Nicolin** (il primo alla chitarra, il secondo alla batteria). Niente è stabile e definito lasciando nello spettatore la continua certezza di stupirsi.

Durante questi 105 minuti di spettacolo la tradizione e l'arte si incontrano con temi sociali attuali, sempre con incredibile ironia: dall' immigrazione qui affrontata con la presa in giro del cameriere marocchino (anche interprete di Silvio) che si rivolge con uno scocciato dialetto veneto "*Mi son più veneto de ti"* alla stessa ironia interregionale che da sempre contraddistingue il Nord Italia, " *Un bergamasco? Un immigrato in terra veneta"* dicono i personaggi rivolgendosi ad Arlecchino. Un dialogo

tra Clarice e Smeraldina fa intuire un piccolo accenno al tema della violenza di genere, accenno forse troppo lieve e breve per avere effettivamente un peso e forse fuori luogo visto la natura della commedia. Andrea Pennacchi è straordinariamente genuino nel suo Arlecchino tanto da rendere l'attore e la maschera totalmente unici ed indivisibili, un Arlecchino quasi più spontaneo rispetto al classico cui siamo abituati. Marco Artusi (interprete di Brighella e Florindo) e Miguel Gobbo Diaz (Silvio, facchino e cameriere) sono bravissimi nell'impersonare più ruoli. Maria Celeste Carobene, Anna Tringali e Valerio Mazzucato, provenienti dal repertorio veneto, sono bravi e di impatto rappresentando la duplice forza e spontaneità dell'attore dietro le quinte.

In richiamo alla versalità di una sceneggiatura libera e senza schemi si fa avanti la scenografia curata da **Carlo Sala**; veri e propri lenzuoli appesi, semoventi e fluttuanti con cui gli attori giocano e combinano le scene. A seguire anche le luci di **Luca Barbati** su queste tele ne favoriscono l'unicità: prima verdi, poi rosse ed infine blu, a richiamo dello stesso celebre costume di Arlecchino.



Andrea Pennacchi

Nel 2025 Arlecchino? torna sul palco con un interrogativo a cui rispondiamo con un SI fragoroso come lo sono state le nostre risate.

Arlecchino? Scritto e diretto da Marco Baliani . Liberamente tratto da Il servitore di due padroni di Carlo Goldoni. Con Andrea Pennacchi ,Valerio Mazzucato, Margherita Mannino, Marco Artusi, Maria Celeste Carobene, Miguel Gobbo Diaz e Anna Tringali. Musica di Giorgio Gobbo, eseguite da Matteo Nicolin e Riccardo Nicolin; scenografia e costumi di Carlo Sala; luci di Luca Barbati; aiuto regia di Maria Celeste Carobene. Produzione Gli Ipocriti-Melina Balsamo; coproduzione con Teatro Stabile del Veneto- Teatro Nazionale – Teatro Nuovo di Verona dal 28 di gennaio al 2 febbraio

Ilaria Savoia – 04 febbraio 2025

La recensione - Trionfa la rilettura di Marco Baliani e Andrea Pennacchi, andata in scena nel week-end

Quel bel tipo dell'Arlecchino



Alcuni momenti dello spettacolo

L'intreccio di stili e generi, caratterizza questo spettacolo



Olga Chieffi

"La tradizione è custodire il fuoco, non adorare le ceneri", diceva Gustav Mahler.

L'Arlecchino che ha inaugurato al teatro Verdi l'ultima settimana di Carnevale riletto da Marco Baliani, per Andrea Pennacchi è un omaggio a queste parole. esempio di una commedia dell'arte, ricca di inganni, scambi di identità e situazioni comiche. La storia si sviluppa secondo la tradizione, attorno all' intricato intreccio di relazioni amorose e malintesi di Carlo Goldoni, il personaggio di Pantalone che rappresenta l'autorità paterna e il suo desiderio di sistemare la figlia Clarice attraverso un matrimonio vantaggioso, Arlecchino, noto per la sua astuzia e il suo ruolo di servitore, che da sempre aggiunge un elemento di caos e comicità, mentre Beatrice, travestita da Federigo, sottolinea il tema del travestimento e dell'identità, quindi, l'errore del servitore con i bauli che amplifica la tensione comica e la confusione, portando a momenti di disperazione per Beatrice e Florindo, i quali credono erroneamente che l'altro sia morto, il finale, in cui tutti i personaggi trovano il loro lieto fine. Gli elementi ci sono tutti, ma Baliani ha giustamente inteso avventurarsi in un percorso in cui l'arte tutta afferra il presente, lo ripartisce e ci costruisce un ponte che conduce verso il tempo della vita. Colui che ascolta e colui che recita vi ci trova un amalgama perduto di passato, presente e futuro. Su questo ponte, finchè il teatro persiste, si andrà avanti e indietro. E' questo il senso del povero palcoscenico costruito da guitti che guarda sia agli inizi della commedia dell'arte, sia ai tempi moderni. La scenografia di Carlo Sala è, infatti, anche simbolo delle restrizioni economiche e creative del teatro contemporaneo. Utilizzando esclusivamente teli maneggiati dagli attori, Sala guarda alle limitazioni di budget, ma crea anche un'interazione dinamica tra gli interpreti e lo spazio scenico. Questo approccio picaresco ha permesso di trasformare semplici materiali in elementi narrativi, dando vita a un'esperienza visiva particolare

La scelta di usare teli non solo riflette una certa precarietà, ma diventa anche un simbolo della flessibilità e dell'ingegno delle compagnie teatrali antiche e odierne, che devono spesso fare di necessità virtù. In questo modo, Sala riesce a portare il pubblico a riflettere non solo sulla bellezza estetica del teatro, ma anche sulle sue sfide contemporanee, rendendo il suo lavoro un'importante testimonianza del panorama teatrale attuale. Musica dal vivo con un bel duo composto da Giorgio Gobbo voce e chitarra elettrica e Riccardo Nicolin alla batteria, i quali hanno arricchito notevolmente l'esperienza teatrale, creando un'atmosfera immersiva che ha saputo valorizzare le interpretazioni degli attori. L'intreccio di stili e generi, che caratterizza questo spettacolo, ha portato una ventata di freschezza e vitalità, rendendo la narrazione avvincente sin dalle prime battute. La capacità di reinterpretare la tradizione teatrale in modo intelligente e innovativo ha permesso di evitare la monotonia all'uditorio.

La rappresentazione di Andrea Pennacchi nei panni di un Arlecchino, certamente inusuale ha offerto una visione fresca e originale di questo personaggio che, nella tradizione ha i suoi ineludibili passi, i suoi inchini, una specie di danza. La scelta di enfatizzare una fisicità goffa e sovrappeso, abbinata a un'ironia tagliente, permette di distaccarsi dalla tradizionale figura agile e scattante, portando in scena una riflessione profonda sulle dinamiche sociali contemporanee. La mescolanza di dialetti veneti e bergamaschi non solo arricchisce il personaggio, ma genera anche situazioni comiche che catturano l'attenzione del pubblico. Il monologo che richiama Shakespeare è un momento di forte impatto, in cui si denuncia l'arroganza e la supponenza delle classi dominanti, rendendo lo spettacolo non solo divertente, ma anche incisivo dal punto di vista critico. La compagnia di attori, ognuno con il proprio personaggio ben delineato, contribuisce a creare una sinergia perfetta: dal Pantalone di Valerio Mazzucato alla vivace Clarice di Margherita Mannino, fino alla combattiva Smeraldina di Anna Tringali, l'eclettica Beatrice travestita da Federigo Rasponi di Maria Celeste Carobene e su tutti, Marco Artusi che è passato con disinvoltura da Brighella a Florindo Aretusi e Miguel Gobbo Diaz che ha interpretato Silvio, promesso sposo di Clarice e figlio del dottor Lombardi, nonché un facchino e un cameriere.

Ogni attore, su perfetti ritmi, ha portato una dimensione originale alla storia, rendendo il tutto godibile, con un pubblico salernitano, finalmente partecipe.

Il ritmo frizzante dello spettacolo, abbinato a temi di grande rilevanza sociale come il femminicidio, la paura dello straniero e le ingiustizie lavorative, ha reso l'opera di Baliani non solo un momento leggero, ma anche un veicolo di riflessione per il pubblico. La capacità di affrontare questioni attuali con leggerezza e intelligenza, senza mai scadere nel banale. Applausi per l'intera compagnia, un vero congegno ad orologeria, per tutta la durata dello spettacolo.

Spettacoli

Reggio

Cultura / Spettacoli / Società

GUALTIERI

Palazzo Bentivoglio Il processo Aemilia raccontato dalla penna del giornalista Soresina

Stasera alle 20,45 alla sala Falegnami di palazzo Bentivoglio a Gualtieri presentazione dei libri «I mille giorni di Aemilia» e «Aemilia, il più grande processo alla mafia nel Nord Italia» scritti da Tiziano Soresina. L'ingresso è libero.

Andrea Pennacchi «Il mio Arlecchino inedito... e veneto»

Lo spettacolo nel weekend sul palco del Teatro Valli «Commedia dell'Arte attuale anche dopo secoli»

di **Stella Bonfrisco**

«Arlecchino?». Sì, un Arlecchino come non lo si era mai visto. Un Arlecchino che accentra su di sé l'intera tradizione della Commedia dell'Arte e di quella scenica. «Arlecchino?» è al Teatro Valli domani e sabato alle 20,30, ancora in replica domenica 30 marzo alle 15,30, con Andrea Pennacchi, la regia e la scrittura di Marco Baliani.

Andrea, che operazione è stata fatta sul personaggio di Arlecchino?

«Marco Baliani ha voluto fare una sorta di test su questo importante personaggio del teatro, ripristinando testi classici della tradizione in lingua veneta e italiana, in particolare di Carlo Goldoni. Ma non soltanto: anche guardando a come i registi in passato hanno affrontato la messa in scena di questo repertorio. Per verificarne l'attualità anche a distanza di secoli. Di fatto la trama rimane la stessa di «Arlecchino servitore di due padroni», che viene di volta in volta tradita per poi essere ricostruita».

E lei che Arlecchino è?

«Un Arlecchino con la mia fisicità. Posso dire con certezza che non mi muovo con la stessa agilità con cui si muoveva l'Arlecchino 'scimmia' di Giorgio Strehler. Credo di assomigliare un po' di più a un Arlecchino 'cinghiale'. In questo Arlecchino c'è anche un po' di me e di Baliani, che per la prima volta ci siamo confrontati con la maschera. Mi diverto moltissimo. Io non ho una formazione rispetto alla Commedia dell'Arte, sto vivendo questa esperienza come un bellissimo gioco, insieme a una squadra di colleghi molto bravi: Marco Artusi, Maria Celeste Carobene, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzucato, Anna Tringali».

LE PAROLE DELLA TRADIZIONE

«Usare la lingua locale non è un limite, anzi il pubblico apprezza molto»



Andrea Pennacchi interpreta Arlecchino, regia e scrittura di Marco Baliani

Il pubblico come sta accogliendo lo spettacolo?

«Finora molto bene. Abbiamo superato la centesima replica e il pubblico, da sud a nord, ci sta accogliendo con grande calore».

Lei è di Padova. Proporre uno spettacolo in lingua veneta può essere un limite?

«Non credo e non abbiamo avuto questo ritorno dal pubblico portando in giro per l'Italia lo spettacolo. Il veneto è senz'altro una lingua locale ma ha una lunga tradizione teatrale. Come il napoletano, il siciliano e altri vernacoli. Fino agli anni Sessanta era consuetudine rappresentare commedie nei dialetti italiani, anche perché scritte in modo che il testo fosse comprensibile a tutti».

Continueremo a vedere il Pojana a Propaganda live su La 7?

«Assolutamente sì. Continuo a essere in tournée con «Una piccola Odissea» e «Mio padre: appunti sulla guerra civile», sono impegnato in un paio di set cinematografici e con Paola Cortellesi ho da poco terminato due nuovi episodi della serie «Petra», su Sky».

LIBRERIE.COOP ALL'ARCO

Libri e cultura pop Luporini dialoga con Max Collini



Lorenzo Luporini (foto) è alle 18 a Librerie.coop All'Arco per presentare il suo libro «Una storia in comune. Perché la cultura pop racconta chi siamo», scritto a quattro mani con Fausto Colombo. Dialoga con Luporini Max Collini. Attraverso il cinema, la televisione e la musica, Lorenzo Luporini – Giorgio Gaber era suo nonno materno - e Fausto Colombo scavano alla radice degli eventi che hanno dato forma a chi siamo, in un intreccio di storie che raccontano l'essenza dell'Italia, ripercorrendo oltre un secolo di cultura pop. Ingresso libero.

'LA VALLE FERITA'

Multisala Novecento stasera la proiezione del docufilm sull'Enza

Il docufilm «La valle ferita. Torrente Enza, tra dissesto idrogeologico e crisi climatica» è in proiezione questa sera alle 21 alla Multisala Novecento di Cavriago, con ingresso gratuito. L'opera cinematografica - prodotta dal comitato per la salvaguardia del torrente Enza - è con la regia di Alessandro Scillitani, il testo e la voce narrante di Wu Ming 2. La serata intende promuovere un dibattito pubblico e prevede la presenza in sala di chi ha partecipato al progetto. Il Comitato per la salvaguardia del Torrente Enza è composto da numerose associazioni ecologiste.

Il contributo femminile alla lotta partigiana

Benedetta Tobagi e la Resistenza delle Donne: lo spettacolo al Boiardo

Oggi alle 21, a Scandiano, un viaggio della memoria di tante cittadine mette in discussione stereotipi e modelli sociali

«La Resistenza delle donne», tratto dal libro (omonimo) di Benedetta Tobagi, è questa sera alle 21 in scena al Teatro Boiardo di Scandiano. Uno spettacolo di parole, immagini e musica che rilegge e restituisce voce al contributo femminile alla lotta partigiana. In scena, accanto alla stessa Tobagi – storica, intellettuale e scrittrice, figlia di Walter Tobagi – ci sono l'attrice Anna Bonaiuto, che dà corpo e voce alle testimonianze originali delle protagoniste, e la musicista Giulia Bertasi, che accompagna la narrazione alla fisarmonica. Le tre artiste sono affiancate da una selezione di fotografie proiettate sullo sfondo, in dialogo con le parole e i suoni dello spettacolo. L'evento si propone come un viaggio nella memoria collettiva e privata di tante donne italiane che, tra il 1943 e il 1945, scelsero di opporsi al nazifascismo. Esperienze spesso rimosse o dimenticate, che oggi tornano a interrogare il presente: dalle staffette alle combattenti, dalle madri alle studentesse, dalle lavoratrici alle partigiane che sfidarono ruoli e convenzioni, mettendo in discussione stereotipi e modelli radicati, anche all'interno della società antifascista. Lo spettacolo alterna rigore storiografico e intensità poetica, dando spazio a figure meno note rispetto alle protagoniste più celebri della Resistenza, per restituire il senso autenticamente popolare, trasversale e composito di quell'esperienza. Il risultato è un racconto corale, che intreccia vite, scelte, paure e desideri.



Benedetta Tobagi: storica, intellettuale e scrittrice

L'ingresso allo spettacolo è gratuito, con prenotazione obbligatoria su https://www.eventbrite.it/e/biglietti-la-resistenza-delle-donne-con-benedetta-tobagi-e-susanna-gozzetti-1277453199909

Stella Bonfrisco

GAZZETTA DI REGGIO

30-MAR-2025
da pag. 32 / foglio 1 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Berti
Tiratura: 6225 Diffusione: 5161 Lettori: 85000 (DS0005550)

DATA STAMPA
44° Anniversario

Pennacchi nei panni di Arlecchino «Una maschera contemporanea»

L'attore oggi (ore 15.30) al Teatro Ariosto con lo spettacolo diretto da Baliani

«Tra i temi più attuali portati in scena quello del servitore che si arrabatta fra più padroni»

di **Giulia Bassi**

Reggio Emilia «Un'opera come questa, una commedia con al centro Arlecchino, ha ancora senso portarla in scena? Ce lo chiedevamo con Marco Baliani. E da qui, anche il punto di domanda nel titolo. La risposta, tuttavia, mi sembra affermativa, visto che con questo spettacolo abbiamo superato le cento repliche e attraversato l'Italia ma soprattutto gli spettatori si stanno divertendo».

A parlare è Andrea Pennacchi protagonista della pièce "Arlecchino?" in scena per l'ultima replica oggi pomeriggio (ore 15.30) al Teatro Valli per la stagione di prosa.

Indubbiamente la risposta positiva allo spettacolo arriva dall'interpretazione che il popolare attore veneto sa dare ancora una volta guardando dentro sé stesso. Una interpretazione che pur nel rispetto della tradizione si inventa un altro dei suoi personaggi che consegna al pubblico con sapiente autenticità: per questo il suo Arlecchino appare nuovo e soprattutto fresco.

«L'altro punto di domanda – prosegue Pennacchi – si riferiva alla possibilità di sottrarre il personaggio da quella fantastica scatola in cui Arlecchino era stato messo da Strehler: il mitico e blasonato (oltre che bellissimo) Arlecchino, servitore di due padroni. Siamo tutti innamorati di quella regia e non si può negare che quando vai a mettere in scena quel testo hai un po' questa spada di Damocle sulla testa. Anche questo era il punto di domanda: ci riusciremo a fare questa cosa? E la risposta mi sembra anche in questo caso positiva ma la lascio al pubblico non la devo dire io. In ogni caso confesso che è bello portare una maschera quando sei uno, tra virgolette, famoso per un'altra maschera, perché Pojana è un'altra maschera».

Nel fare un confronto ravvicinato tra i due, Pennacchi ammette che le due maschere non hanno dei punti in comune «perché Arlecchino inventa, si ingegna, senza un orizzonte lungo... risolve i problemi dell'immediato, provocando poi enormi problemi subito dopo: in pratica aumenta i suoi problemi man mano che li risolve. Questa è una cosa molto italiana, la proverbiale furbizia italiana che risolve l'oggi ma si crea problemi per il domani. Però mostra un atteggiamento positivo, aperto, vale a dire: "ce la faremo", "me la cavo", "non c'è problema". Invece Poiana è perennemente arrabbiato, anzi furibondo, si è visto aprire un futuro di speranza e di soldi, ma non ha visto nulla, perché si è chiuso tutto per i dazi. Sono due maschere diverse, ma che condividono la natura dell'essere maschera cioè quella di sopravvivere anche ai loro portatori: nel senso io so già che quando non lo farò più io Pojana, sarà lui stesso a scegliere qualcun altro che lo interpreti e magari si farà chiamare in maniera diversa e parlerà un dialetto diverso. Sono sicuro che Pojana continuerà a vivere».

Pennacchi racconta poi come è nata l'idea dello spettacolo insieme al direttore del Teatro Stabile del Veneto Marco Balsamo. «Si pensava a un testo classico che riportasse il discorso sulla tradizione teatrale veneta per ribadire che essa, una volta, rappresentava la tradizione nazionale. Sono stato coinvolto per sfruttare il mio momento di notorietà e quando abbiamo capito che il progetto era fattibile è stato interpellato Marco Baliani, peraltro uno dei miei maestri, che si è occupato sia del lavoro di regia che della scrittura. A questo proposito, lontano dal lanciare dei messaggi, sicuramente lo spettacolo porta avanti dei temi importanti tra cui quello del servitore che si arrabatta con più padroni. Questione attualissima oggi che i padroni sono nascosti tra le pieghe della tecnologia... basta vedere Elon Musk cosa sta facendo. Il tema è assolutamente contemporaneo, anzi è proiettato nel futuro, e Arlecchino effettivamente lo pone con grande leggerezza, perché fa ridere, ma tornando a casa – conclude Pennacchi – ci fai un pensiero». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS5550 - S.29967 - SL_LAZ

RIVISTA DI TEATRO,
DANZA E ARTI
PERFORMATIVE

PAC | paneacquaculture.net

Arlecchino? Baliani, attento traditore del più classico dei testi di Goldoni

15 APRILE 2024

ARLECCHINO? BALIANI, ATTENTO TRADITORE DEL PIÙ CLASSICO DEI TESTI DI GOLDONI

RENZO FRANCABANDERA | Per il teatro italiano contemporaneo *Il servitore di due padroni* è il confronto con due figure mitiche: quella di Goldoni ma anche quella di Strehler, che ha trasformato l'opera del maestro della Commedia dell'arte in un'icona della scena italiana nel secolo scorso, andare a metterci mano è sempre un gioco d'azzardo.

All'apertura del sipario ci troviamo dentro un altro teatro, con un altro palcoscenico delimitato da tendaggi che sembrano quasi pezzi di biancheria

stesi al sole ad asciugare.

Gi attori sono i membri di una compagnia che sta per portare in scena uno spettacolo con premesse assai malferme: interpreti che mancano, situazione scenografica caotica e l'impresario che impreca cercando di gestire alla meno peggio il verosimile fallimento.

Gli attori in scena fingono di accorgersi solo allora di trovarsi già il pubblico davanti, guardando noi spettatori, la sala piena; in questo rapporto con l'equivoco sottile fra finto e falso prende le mosse la riscrittura goldoniana che **Marco Baliani** ha portato in scena con successo in questo scorcio di stagione in una produzione de Gli Ipocriti Melina Balsamo in coproduzione con lo Stabile del Veneto, che ha permesso alla creazione diverse date, molte delle quali andate sold out.

Sicuramente c'è un ritorno di interesse per il codice della Commedia dell'arte e per una sua riattualizzazione. Questo testo (perché il regista ha anche lavorato a una riscrittura) è un tentativo, invero equilibrato e riuscito, di portare i canovacci e le prime schematizzazioni del teatro contemporaneo di cui Goldoni fu artefice alla freschezza di battute e alla satira sociale dell'arco tempo presente.



foto Serena Pea

A farsi interprete del lavoro in scena è un gruppo di attori che mescola gioventù ed esperienza (**Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita Mannino, Valerio Mazzucato, Andrea Pennacchi** e **Anna Tringali**) con un affiatamento di squadra che, complice una regia equilibrata e attenta ai tempi scenici, permette alle figure naturali di esprimersi senza *primadonnismi*, in una orizzontalità che mira, a nostro parere giustamente, a esaltare il collettivo.

Ovvio che poi il pensiero e l'attenzione vadano alla figura di Arlecchino, enfaticamente evocata già dal titolo dello spettacolo e che ricordiamo è diventato tale non per volontà di Goldoni – che aveva battezzato il suo personaggio Truffaldino – ma per la furbizia di Giorgio Strehler, che dovendo proporre un allestimento che avesse un respiro internazionale immaginò come più accattivante l'intitolazione del ruolo di servitore di due padroni ad Arlecchino.

Il paragone con quell'allestimento, che resta capitale per la memoria della scena italiana degli ultimi 100 anni, grazie anche alla indimenticabile

interpretazione di Ferruccio Soleri, è in un certo qual modo ineludibile. E se la scenografia, con l'idea del teatro nel teatro, un po' evoca il grande allestimento storico del Piccolo Teatro di Milano ma con un canone di povertà di mezzi voluto e scherzosamente irridente in Baliani, il confronto sul tema della maschera protagonista gioca proprio alla smitizzazione.

Questo Arlecchino di **Andrea Pennacchi**, con il costume dai colori nemmeno tanto accesi se confrontati con quelli di piena vividezza degli altri personaggi in scena (scene e costumi sono di **Carlo Sala**) è imbolsito, «gonfio», come dice lui stesso, per quella alimentazione da artista di giro, costretto a mangiare economiche pizze a tarda sera nei pochi punti di ristoro che restano aperti per chi va in scena cambiando città dopo città.



foto Serena Pea

Pennacchi, che ha il cruciale merito di fare senza strafare e senza volersi prendere la scena, incorpora una maschera segnata dal passare del tempo, ben

lontana da quella tutta frizzi lazzi e capriole cui per decenni ha dato corpo Soleri nel mondo. Questa maschera è soverchiata dal peso degli anni, quasi dal peso di un teatro che l'ha consumata. Il recitato si fa quindi umanamente espressionista e lo avvicina allo spettatore, scegliendo una parlata dialettale ma comprensibile, un veneto "internescional", ma che gioca anche con i temi della società multiculturale. La trama resta quella ma l'occhio scivola all'oggi, senza che però la cosa cambi la sostanza. In questo gioco bene riesce nel complesso tutta la squadra di attori, impegnati in una recita dai tempi scenici intensi.

Resta grande, comunque, nel movimento, preciso e curato, lo sguardo rivolto all'antica tecnica della Commedia dell'arte, con i corpi snodati, il busto in avanti, le innaturalezze che anticipavano quasi la lezione della biomeccanica.

È presente anche una sezione musicale che agisce dal vivo, visibile allo spettatore e posta alla sinistra del palco del teatro posticcio su cui prende vita la vicenda, un duo chitarra e batteria (**Giorgio Gobbo, Riccardo Nicolin**), con il chitarrista a fare anche da voce: è una musica contemporanea, dai ritmi rock, che muove le danze in scena, ma che non disturba perché dialoga con la satira verso il tempo presente che di tanto in tanto fa capolino, ma in modo equilibrato nella sostanza.



foto Serena Pea

L'esperimento è curato, sta nella giustezza dell'accessibile, cerca e trova un'onestà senza intellettualismi. Lo spettacolo si nutre di sé stesso, gioca e si prende gioco della tradizione in modo sincero senza lasciare nulla al caso, ma,

al contempo, permettendo all'eredità secolare di tornare in una dimensione accessibile ma non oleografica.

Di recente, sfogliando talune traduzioni disponibili del *Don Chisciotte*, al di là della prosa volutamente e ironicamente aulica di Cervantes, riflettevo su come i traduttori che si sono accinti a restituire in italiano l'opera si siano spesso messi quasi davanti all'autore stesso, sforzandosi di ricercare una parola così poetica, a volte anche forzatamente, da rendere il testo a conti fatti illeggibile da un lettore contemporaneo.
Qui la cura artigianale della versione di Baliani, che comunque resta su Goldoni, sui suoi tempi e sulle sue invenzioni, sta proprio nel porgere l'opera nel rispetto prioritario dei due elementi che a teatro la compongono, ovvero chi la realizza e chi ne deve fruire.
Il traduttore/drammaturgo/regista, come mediatore, in casi come questi in cui si sceglie di restare aderenti a una generale fedeltà d'impianto, ha dunque, forse, il dovere morale di esserci, ma senza la velleità di apparire.
In questa operazione di adattamento del *Servitore di due padroni* per l'oggi, pare di poter dire che Baliani sul punto specifico riesca. Lo testimonia il riscontro di pubblico che ha riempito le sale da Padova, a Roma, a Firenze fino ad Ancona al **Teatro delle Muse** dove abbiamo visto una delle ultime repliche prima della chiusura della tournée 2024, ospitato nell'ambito della stagione di **Marche Teatro**. Alla domanda proposta dal punto interrogativo presente nel titolo *Arlecchino?* la risposta che viene da dare è "Sì".

ARLECCHINO?

scritto e diretto da **Marco Baliani**
con **Marco Artusi, Federica Girardello, Miguel Gobbo Diaz, Margherita**

Mannino, Valerio Mazzucato, Anna Tringali

musiche eseguite dal vivo da **Giorgio Gobbo, Riccardo Nicolin**

scene e costumi **Carlo Sala**

luci **Luca Barbati**

aiuto regista **Maria Celeste Carbone**

Produzione **Gli Ipocriti Melina Balsamo in coproduzione con TSV – Teatro Nazionale**

Teatro delle Muse, Ancona | 6 aprile 2024

ANCONA ANDREA PENNACCHI ARLECCHINO CARLO GOLDONI GIORGIO STREHLER MARCHE TEATRO MARCO BALIANI RENZO FRANCABANDERA TEATRO DELLE MUSE ANCONA

Renzo Francabandera

Renzo Francabandera è il fondatore di PAC Paneacquaculture.
Giornalista, critico e artista performativo nel campo delle arti figurative e dell'immagine, segue la scena internazionale da oltre 20 anni con una biblioteca dello sguardo che supera i 10000 spettacoli.
Tiene lezioni e laboratori sui linguaggi della contemporaneità in tutta Italia presso istituzioni culturali e università; sue mostre sono ospitate presso musei e gallerie.